

Cultura



Celati, il mito e i libri

Il personaggio. Scompariva sei anni fa, ormai novantenne il presidente della Casa editrice Einaudi. Fu l'alter ego di Giulio

ENZO PAPA

Moriva il 22 novembre di sei anni fa Roberto Cerati, il mitico Presidente della Casa Editrice Einaudi. Aveva compiuto novant'anni nel marzo precedente. Fu per decenni l'alter ego di Giulio Einaudi, il suo direttore commerciale e il suo consigliere; si può anzi dire che tra loro due più che di collaborazione e di amicizia venne a crearsi una sorta di simbiosi.

Si conobbero casualmente nel 1945, Einaudi aveva 33 anni e già da 12 anni aveva fondato, insieme a Leone Ginsburg, la Casa Editrice. Cerati aveva 22 anni. Era nato a Cressa, nel Novarese, ma era milanese di adozione e a Milano si era laureato alla Cattolica con una tesi su Pirandello, relatore Mario Apollonio. Dell'incontro con Einaudi così scrisse: "Accompagnavo il pittore Giuseppe Ajmone - ha raccontato - che doveva far vedere a Einaudi delle incisioni per illustrare "Lavorare Stanca" di Pavese. In corridoio Giulio mi disse: "Lei che fa?". "Niente", risposi io. "E allora venga qui"; e da allora il loro rapporto non solo non subì alcuna incrinatura, ma durò ininterrottamente fino alla scomparsa di Einaudi, nel 1999, di cui divenne l'erede.

In quell'anno nasceva a Milano, in viale Tunisia, edita da Einaudi, la rivista "Il Politecnico" di Elio Vittorini, che doveva incidere profondamente nella cultura, non solo letteraria, dell'Italia del dopoguerra. Cerati non disdegnava di fare lo strillone in Galleria Vittorio Emanuele, cercava di pubblicizzare e di vendere la rivista in concorrenza con gli strilloni del "Corriere della Sera", della "Stampa" e di altri giornali, e noi immaginiamo come doveva essere in quel lontano dopoguerra il clima culturale, non solo, ma anche il mercato del libro che era legato a librerie e case editrici piuttosto ottocentesche: Le Monnier, Hoepli, Seeber, Bocca, Laterza...

Il vittoriniano "Politecnico" con la sua moderna ventata di novità, cercava nuovi lettori a cui proporre un diverso modo di pensare la cultura che contribuiva alla costruzione dell'identità italiana rimasta "indeterminata" dal Risorgimento, e che incidesse anche in un modo nuovo di pensare i libri. L'Italia di quegli anni viveva una profonda evoluzione: dall'agricoltura si andava verso l'industria, dalla campagna verso la città, arrivò l'obbligo scolastico, la Vespa, la Cinquecento, la scuola dell'obbligo e poi la televisione... Su proposta di Einaudi, da strillone Cerati passò a venditore di

libri, fino a diventare in breve tempo il direttore commerciale della casa editrice; gli giovò molto l'amicizia con il libraio Cesarino Branduani della Hoepli, da cui apprese metodi e strategie di vendita. Aveva capito quanto fosse necessario avere un contatto diretto con i librai e per questo andò girando in treno per l'Italia, libraio per libraio, per promuovere il variegato catalogo Einaudi. Tra i suoi collaboratori vi fu anche il mio amico Arnaldo Lombardi, recentemente scomparso, poi anch'egli editore, con cui Cerati mantenne un rapporto di stima e di sicura amicizia.

Per decenni, ogni mercoledì e ogni giovedì Cerati partecipava alle riunioni torinesi in casa editrice. La celebre riunione del mercoledì, a cui partecipavano Vittorini, Calvino, Natalia Ginsburg, Mila, Bobbio, Consolo, Magris, Bollati, Segre, insomma i consulenti che leggevano i manoscritti e decidevano quali libri pubblicare, vedeva Cerati quasi sempre silenzioso, parco com'era di parole. Pare che egli non si esponesse più di tanto in quelle importanti riunioni, restando quasi sempre in silenzio; ma i suoi silenzi, diventati mitici, erano eloquenti e spesso erano decisivi di una promozione o di una bocciatura e spesso segnavano il destino di un libro. "Tu

capisci, io capisco, basta così", amava dire. "Conosco così bene Cerati diceva Giulio Einaudi - che anche se sta zitto indovino il suo pensiero".

Ma la riunione più temuta dagli scrittori era quella del giovedì, quando Cerati ed Einaudi si incontravano insieme a Giulio Bollati e ad Oreste Molina per fare il punto sulle pubblicazioni e sulle vendite, poiché ogni impresa culturale, come è una casa editrice, deve pur fare i conti con la resa economica della sua produzione. Lì si capiva se un libro era "l'è bun" o se era "el va", come a Cerati aveva insegnato il libraio Branduani, e quindi quali libri conveniva "spingere", magari con nuove edizioni o ristampe e quali abbandonare al loro destino. Per questo la politica commerciale adottata da Cerati, come dire la combinazione delle idee e della resa economica, fece dello "Struzzo" einaudiano uno dei marchi più riconoscibili nell'Italia del secondo Novecento. Fu Cerati, infatti, a lanciare in edizione tascabile a basso prezzo "La Storia" di Elsa Morante, una strategia editoriale di moderno marketing.

Uomo mite e appartato, non andò mai in televisione, perché riteneva più necessario "esserci sempre" anziché apparire. E neppure concedeva interviste. Era, insomma, una specie di eminenza grigia della casa editrice.

Ho conosciuto Cerati a Siracusa nei primi anni di questo secolo, invitato da Arnaldo Lombardi ad una delle edizioni del Premio Vittorini. L'ho incontrato più volte al Salone del Libro di Torino: prendeva alloggio sempre nello stesso modesto albergo a tre stelle, vicino alla stazione di Porta Nuova. Piccolo di statura e mingherlino, vestiva sempre di nero, quasi una divisa, pantaloni antracite e polo nero, la giacca, nera, trattenuta spesso sulla spalla, calmo e sereno in viso, sempre sorridente, con lo sguardo vigile e penetrante. Diceva di sentirsi sereno perché, citando Stendhal, riteneva di fare il mestiere della sua passione e questo gli portava felicità e gioia. Gli sentii usare una bellissima espressione, che mi è rimasta nella memoria, una sera che andammo, insieme a Lombardi, a cenare da Urbani in via Saluzzo, vicino alla stazione di Porta Nuova: "andiamo a celebrare l'amicizia", disse, accompagnando l'espressione col suo sorriso.

Purtroppo trascorse l'ultimo anno, o poco più, della sua vita su una sedia a rotelle senza riuscire a muovere gambe e braccia, balbettando, ma loquace con lo sguardo.

Così era di Roberto Cerati, un gran signore, l'"umile venditore di libri", una leggendaria figura dell'editoria italiana che ha lasciato una traccia luminosa nella cultura italiana del Novecento. ●

LA LETTERA

Caro Nino Abramo il suo mestiere non lo vuole fare più nessuno

GIOVANNA GIORDANO

Caro Nino Abramo, lei è l'ultimo pastore di Gesso. Prima aveva centinaia di pecore e capre bianche e nere, poi alcune decine e ora che è ancora forte ma le ginocchia sono stanche, ne tiene tre per compagnia. Lei ha una casa che si affaccia sul torrente Gallo e da lì ogni alba che lei vive e ogni tramonto vede il sole che fa il suo cammino di ogni giorno e poi si tuffa nel mare delle Eolie. Anche lei ogni giorno ha il suo cammino. Con le sue care capre scende a valle e cerca buoni pascoli per loro, loro sono agili e se cadono si rialzano, lei invece deve stare attento. Pioggia vento scirocco nebbia o sole a picco lei ogni giorno della sua vita ha portato le sue capre all'aria aperta a cercare prati e germogli da mangiare. Tutto il giorno fuori fino alla sera, poi da sua moglie Felicia che lo aspetta tranquilla o preoccupata con le focacce calde. Lei mi è sempre sembrato un uomo fortissimo e l'ho sentito a volte



parlare con i suoi animali. Non sono parole vere ma un canto, una strana vibrazione di gola, suoni di una lingua ormai lontana, un gorgheggio come un tam tam. Chissà da dove viene quella sua parlata, da chi l'ha imparata e soprattutto a chi mai la può insegnare? Non c'è nessuno che vuole fare il suo mestiere caro Nino Abramo, non c'è più nessuno a Gesso che l'ha aiutato sotto la pioggia e al sole e fare la mungitura al tramonto.

Lei mi ha insegnato a fare la ricotta con il ramo di fico, con il siero che fa cagliare quel latte caldo e un po' salato delle capre e lo trasforma in ricotta. Ma ora è proprio l'ultimo pastore di Gesso, l'ultimo dopo migliaia di anni perché Gesso è stato sempre abitato sin dall'antichità e in campagna trovo ancora oggi cocci di ceramica lucida e nera e rossa di vasi greci ormai distrutti. Quindi dai tempi dei greci almeno qui ci sono stati pastori, poi c'erano anche coltivatori del baco da seta e filatori ma quella è un'altra storia. La seta era per il commercio ma le capre davano nutrimento e in tutte le case di Gesso arrivava la ricotta calda. Si usava per la pasta oppure dentro il pane cotto nel forno e ai bambini si dava come un dolce con lo zucchero e la cannella. Caro Nino Abramo, lei porta il nome del patriarca Abramo della Bibbia che pure lui viveva di pastorizia e qui mi fermo perché la lettera rischia di diventare un lamento su quello che scompare attorno a noi e non le voglio dare malinconia. Ce n'è già troppa in giro di malinconia. Così le dico solo che questa estate ci faremo un giro nella valle con le ultime sue capre e le aiuteremo a partorire, come sempre e per sempre.

giovangiordano@yahoo.it

IL LIBRO DI GIULIA MARTINEZ



Dietro le quinte del "Peccato" di Michelangelo

MARIA LOMBARDO

“Caro m'è il sonno, e più l'esser di sasso”: Andrei Konchalovsky è arrivato al progetto del film "Il peccato" sollecitato dai versi che Buonarroti scrisse in risposta a quelli di Giovanni di Carlo Strozzi per la statua della Notte sulla tomba di Giuliano de' Medici. Pieno di curiosità il bel volume "Il peccato di Michelangelo" a cura di Giulia Martinez, pubblicato da Edizioni Sabinae dietro le quinte del film "Il peccato. Il furore di Michelangelo".

Il volume con bellissime foto di Sa-

sha Gusov, è il racconto del backstage del film. Un viaggio lungo otto anni. Suggestive le immagini del fotografo russo e i preziosi bozzetti, fra cui quello della Cappella Sistina, dello scenografo Maurizio Sabatini. Curiosità, stati d'animo ma anche sudore e passione che il Maestro del cinema internazionale, gli attori e la troupe hanno vissuto durante la realizzazione del film. Di grande interesse il capitolo sui caveri del marmo. Al centro del libro e del film un Michelangelo Buonarroti come non si era mai visto portata sullo schermo con una grande coproduzione russo-italiana che indaga

la vita di un artista inarrivabile ma soprattutto l'uomo, in perenne ricerca, in lotta con i potenti del tempo, con la propria famiglia e con se stesso. Konchalovsky mostra l'umanità dell'artista, attraverso i suoi dissidi, le sue debolezze e i suoi demoni interiori. Un Michelangelo inedito, sorprendente, lontano dall'iconografia patinata.

Il volume verrà presentato a Palermo oggi (ore 19, Cinema Rouge et Noir) prima della proiezione del film. L'autrice dialogherà in sala con il protagonista del film Alberto Testone e con il giornalista e scrittore Gian Mauro Costa. ●